

La vita a Finalpia dalle parole scritte alle immagini

L'articolo offre un quadro complessivo del cospicuo fondo fotografico annesso all'archivio dell'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca (tradizionalmente e storicamente nota come "Finalpia"). L'Ente per un secolo organizzò l'invio e il soggiorno nella colonia marina ligure di bambini e bambine del territorio, pur essendo nata come colonia curativa destinata agli ammalati di scrofola e ai bambini gracili o debilitati. Nel testo trova spazio una sintetica descrizione degli elementi e delle metodologie utilizzati per elaborare la struttura organizzativa del materiale fotografico, partendo dalle informazioni ricavabili dall'archivio cartaceo e dalle notizie storiche disponibili sui personaggi e gli avvenimenti ritratti.

Introduzione

Scrivere del fondo fotografico dell'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca significa raccontare la vita dell'Ente benefico ricostruita attraverso le carte del suo archivio istituzionale e i ricordi di chi bambino o lavoratore ha vissuto solo qualche settimana o anche più mesi a Finalpia, presso la colonia dell'Ente costruita poco prima dello scoppio della Grande Guerra grazie alla generosità dei cittadini e delle Istituzioni cremasche. Le immagini, anche quelle più belle e definite, alcune volte parlano da sé ma molto più spesso risultano poco o non pienamente comprensibili al solo sguardo. Da quegli scatti sono passati diversi decenni e non è semplice riconoscere volti, ricordare avvenimenti, ricostruire vicende. Chi sono i fanciulli in posa in un angolo del cortile avvolti da pesanti mantelle di lana tutte uguali? Perché in una serie di fotografie assistenti e bambini sorridono tenendo in mano bandierine statunitensi? Incrociando con pazienza i particolari delle fotografie e le carte dell'archivio si dipanano le vicende, si chiariscono le situazioni, si danno nomi a persone e luoghi. Sarebbe stata un'impresa molto più complessa schedare il fondo fotografico dell'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca senza poter contare su un cospicuo archivio cartaceo appena riordinato e inventariato che restituisce la storia dell'Opera Pia nell'immediata e concreta vitalità dell'azione quotidiana. È importante quindi iniziare mettendo alcuni punti fermi sulle vicende istituzionali dell'Ente, sulla sua evoluzione e sull'articolazione e i contenuti dell'archivio che ha prodotto.

Chi ha prodotto il fondo fotografico

Le origini dell'Ente risalgono all'anno 1871 quando si costituisce il *Comitato per la Cura Balnearia delli Scrofolosi Poveri della Città di Crema*¹. Lo compongono cittadini cremaschi benefattori che tramite donazioni personali, pubbliche sottoscrizioni e contributi dei comuni del territorio cremasco raccolgono quanto più denaro possibile al fine di organizzare soggiorni estivi al mare per i bambini poveri bisognosi di cure. Nei primi anni il totale annuale di invii ai soggiorni è in media di 16-17 persone: il Comitato lavora alacremente ma spesso i mezzi risultano insufficienti rispetto all'effettiva richiesta e ai bisogni della popolazione. La svolta avviene nel 1889, quando l'*Opera Pia per la Cura Balnearia degli Scrofolosi Poveri* è riconosciuta dallo Stato come ente morale e può usufruire di una cospicua donazione di lire 10.000 disposta dal nobile Fausto Carioni. L'Ente si dota di statuto e viene retto da un presidente nominato dall'assemblea degli oblatori e da un Consiglio d'amministrazione di quattro membri, la cui nomina spetta al Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Crema, all'assemblea generale dei soci oblatori (due membri) e al consiglio comunale di Crema.

Inizialmente i ragazzi poveri e bisognosi della terapia del sole e del mare sono inviati dall'Opera Pia presso diverse strutture balneari di proprietà di altri enti, non possedendo essa stabilimenti propri: ad esempio nell'anno 1889 si organizza il soggiorno a Sestri e nel 1897 a Fano. Col passare degli anni si inizia a considerare l'idea di possedere un edificio in cui stabilire definitivamente le colonie cremasche. Nell'anno 1912 l'Ente acquista un terreno nella località di Finalpia² nel savonese: il primo nucleo originale dell'immobile (l'ala est) viene completato nell'anno 1915, ma già nell'agosto 1914 viene inviato nella nuova colonia il primo gruppo di minori. La disponibilità

¹ La cosiddetta *scrofolo*, termine diffuso in Italia per tutto l'Ottocento e oltre, è una forma di tubercolosi extrapolmonare dovuta all'azione di batteri che colpiscono i linfonodi superficiali: affligge, allora come oggi, principalmente soggetti le cui difese immunitarie sono per varie ragioni molto basse e il carattere più evidente della malattia è l'ingrossamento, anche forte, delle ghiandole del collo.

² Allora comune autonomo, oggi frazione del Comune di Finale Ligure.

del nuovo edificio permette di triplicare in un colpo solo il numero di bambini curati, che già nel 1915 sfiorano i 300, a fronte dei circa 100 del 1905. L'ala ovest, simmetrica alla primitiva ala est, viene realizzata tra 1922 e 1924 e ancora una volta si assiste a un confortante aumento di ospiti: dai 547 del 1923 agli 805 del 1924. Il considerevole impegno finanziario per la costruzione degli edifici³ viene sostenuto, oltre che dalle usuali oblazioni, grazie alla contrazione di un mutuo e tramite la sottoscrizione di azioni ognuna del valore di due lire.

I minori vengono inviati al mare in più turni successivi; per ogni turno il personale necessario presso la colonia comprende nei primi anni quattro inservienti, un dottore, un bagnino, cinque suore (tra le quali una funge da direttrice del turno). Le suore, provenienti dal convento milanese delle Suore di Carità della Venerabile Capitanio, prestano servizio in cambio del solo trasporto da e per la colonia, di vitto e alloggio. Gli atti del 1922 dettano un'articolazione del personale in quattro mansioni: servente, cucciniera, suora di vigilanza, guardarobiera. Nel 1924 alla direttrice viene affiancato un 'delegato dell'Opera Pia', con l'incarico di riferire su tutto quello che succede alla colonia e di tenere la contabilità. Nel 1927 l'ente stipula una convenzione con le Figlie della Carità Canossiane di Crema per il servizio di direzione e gestione complessiva della colonia; oltre al personale religioso prestano servizio delle inservienti nominate dall'Opera Pia su proposta della direttrice. L'organico del 1929 dell'Opera Pia comprende tra i dipendenti il segretario, l'economista e uno scrivano, a stipendio mensile, per la sede di Crema; medico, vicedirettore, bagnino e personale delle Canossiane sono pagati come stagionali per il periodo dei soggiorni estivi presso la colonia.

Nell'anno 1925 il presidente e i consiglieri dell'Opera Pia propongono di cambiare la denominazione dell'Ente in *Opera Pia Marina e Climatica Cremasca*, denominazione che si manterrà lungo i decenni successivi di attività. Non si tratta semplicemente di un cambiamento formale ma di una sostanziale svolta nelle politiche dell'Ente: quest'ultimo infatti non si limita più all'attività benefica a favore di soggetti poveri e bisognosi di cure ma amplia il proprio raggio d'azione a minori affetti, o anche solo a rischio, di varie patologie invalidanti, a soggetti gracili o semplicemente a ragazzi 'meritevoli' del soggiorno climatico.

In epoca fascista si modificano in generale statuti e regolamenti delle opere di beneficenza con la finalità di aumentare il controllo sugli enti da parte delle autorità politiche e dello Stato.

Finalpia non fa eccezione: i membri degli organi di direzione dell'Ente vengono nominati in maggioranza dal podestà di Crema e dal prefetto. Sotto il diretto controllo delle gerarchie fasciste le colonie per minori diventano anche un luogo importante per l'educazione e la formazione dei giovani ai fini della propaganda. La coincidenza tra direzione dell'Ente e controllo di regime è resa plasticamente dal fatto che nel 1937 Remo Montanari risulta essere sia commissario prefettizio dell'Opera Pia che segretario federale del Partito Nazionale Fascista.

Nel 1940 per ordini statali tutte le colonie vengono sospese; l'anno seguente la colonia funziona in modo ridotto perché è quasi sempre requisita e nei successivi la struttura è ufficialmente e direttamente gestita dalle organizzazioni dedicate ai minori create dal regime fascista (Gioventù Italiana del Littorio e Opera Nazionale Balilla) per ospitarvi in maniera continuativa bambine sfollate dalla Libia, figlie di emigrati italiani impegnati nella colonizzazione dell'impero in terra d'Africa.

Ai danni causati dagli eventi bellici si rimediò con una veloce ed efficace ristrutturazione, tanto che nell'estate 1946 la colonia riaprì già i battenti: a partire dall'anno seguente e fino a quando l'Opera Pia gestisce direttamente la colonia, ai turni estivi si affiancano con continuità anche turni

³ Nel corso degli anni all'edificio principale, bisognoso esso stesso di interventi anche importanti di manutenzione, ricostruzione e miglioramento, si aggiungono vari altri edifici che di volta in volta assumono funzioni differenti.

di soggiorno invernali. Dal dopoguerra si fanno sempre più frequenti le richieste di *aggregazione* di bambini bisognosi presentate dapprima principalmente dal Comune di Crema e dagli altri comuni del circondario, poi anche da ditte, istituti di carattere mutualistico tra lavoratori di determinati settori, altri istituti di assistenza e beneficenza, enti previdenziali in genere, oltre ovviamente ai singoli cittadini.

I soggiorni climatici sia estivi che invernali si susseguono con punte di partecipazione ragguardevoli, come quella raggiunta dai 1.500 iscritti dell'anno 1967. Di conseguenza diviene indispensabile aumentare in proporzione il personale in servizio presso la colonia: a titolo esemplificativo si consideri che nello stesso 1967 per uno solo dei turni, il secondo, gli atti d'archivio testimoniano la presenza di un custode, due guardarobiere, una lavandaia, dieci madri Canossiane e trentasette assistenti. La metà degli anni Sessanta rappresenta tuttavia il culmine dell'attività dell'Ente: a partire dagli anni Settanta e sempre più negli anni Ottanta il miglioramento delle condizioni sociali, economiche e sanitarie delle famiglie porta a una progressiva diminuzione di partecipanti.

Con la seconda metà degli anni Ottanta del Novecento, epoca cui sono riferibili le ultime fotografie e cartoline conservate nel fondo, si conclude la storia di Finalpia come colonia.

L'archivio dell'Ente e il fondo fotografico

Con il passare degli anni l'archivio dell'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca è andato progressivamente crescendo sino a raggiungere dimensioni tali da porre con sempre maggiore urgenza il problema del reperimento di spazi sufficienti alla sua conservazione. Dopo essere stato più volte traslocato, esso ha trovato definitiva sistemazione presso la Biblioteca Comunale C. Gallini di Crema a partire dalla fine dell'anno 2000: è in tale sede che è stato possibile realizzare i necessari interventi di riordino e inventariazione effettuati sia sulla documentazione cartacea sia (separatamente per le caratteristiche degli oggetti) sul fondo fotografico.

Al momento della consegna alla Biblioteca Gallini l'archivio dell'Ente, imballato in grossi scatoloni e accompagnato da un sommario elenco di consistenza, si presentava in notevole stato di disordine. Molti contenitori e faldoni, probabilmente a causa dei frequenti spostamenti, risultavano rotti; parte della documentazione era sciolta e un'altra parte era semplicemente riunita in pacchi legati con carta e spago; all'interno di uno degli scatoloni si trovavano due album fotografici e numerosi pacchetti contenenti fotografie di vario formato.

Il disordine delle carte non era però esclusivamente frutto degli spostamenti più recenti: sono infatti frequenti all'interno della corrispondenza dell'Ente note e relazioni dell'Amministrazione che nel corso dei decenni lamentano lo stato di disordine delle carte e la difficoltà a reperire i documenti utili alla quotidiana gestione amministrativa e patrimoniale. Probabilmente anche per ovviare a questi problemi l'archivio è stato sottoposto a due interventi di sommaria sistemazione (uno negli anni Trenta e uno attorno al 1986), dei quali solo il secondo ha lasciato tracce significative, che sono state ove possibile mantenute nell'inventario definitivo. In seguito all'esame approfondito delle carte e di concerto con la Soprintendenza Archivistica si è deciso di riordinare l'intero archivio – dall'anno 1877 al 2003⁴, anno in cui l'Opera Pia Marina e Climatica Cremasca si trasforma da ente di diritto pubblico (IPAB) a ente di diritto privato fondazione ONLUS – secondo un'unica struttura organizzativa.

⁴ Gli atti successivi al 2003 sono conservati nella attuale sede amministrativa dell'Opera Pia in quanto ancora utili allo svolgimento dell'attività e delle funzioni dell'ente.

La struttura è formata da sette serie:

- 1) Fondazione, statuti e regolamenti
- 2) Organi e attività deliberativa
- 3) Attività e carteggio gestionale
- 4) Personale
- 5) Patrimonio
- 6) Contabilità
- 7) Colonia Libica

Complessivamente l'archivio è costituito da 293 faldoni contenenti in totale 2626 unità (registri, singoli atti, fascicoli).

A queste sette serie, che rendono conto del fondo cartaceo, è da aggiungere il fondo fotografico. In considerazione delle caratteristiche del contenuto di questo fondo si è deciso di organizzarlo in tre sottosezioni:

- 1) Fotografie
- 2) Cartoline
- 3) Filmati

In totale il fondo (che per comodità si continua a denominare genericamente come 'fotografico') consta di 548 unità, di cui 499 immagini fotografiche, 46 immagini per cartolina e 3 filmati. Per i filmati non era evidentemente necessario realizzare una partizione interna; le cartoline sono state suddivise in sette gruppi; le fotografie sono state organizzate in 46 serie corrispondenti di volta in volta a specifiche occasioni o a periodi temporali o a singoli soggiorni. Le serie fotografiche e i gruppi di cartoline sono stati sistemati in ordine cronologico.

Occasionalmente sono presenti più stampe della stessa immagine fotografica, in alcuni casi in differenti ingrandimenti. Nel complesso il fondo fotografico di Finalpia presenta stampe di formati molto diversi. Si va da un formato di circa cm 9x6 a uno di circa cm 18x24: si conservano inoltre alcuni ingrandimenti realizzati tramite stampante e portati su formato A4.

La serie che apre il fondo fotografico è costituita da un unico pezzo che riproduce probabilmente la copertina del primo progetto di costruzione dell'edificio della colonia a firma dell'ing. Giovanni Genzini: rappresenta quindi l'atto di nascita della colonia cremasca a Finalpia e la datazione proposta è quella relativa alla presentazione del progetto stesso, l'anno 1913, anche se ovviamente la fotografia può essere stata scattata in seguito.

A parte questo singolo caso di fotografia forse riferibile al primo decennio del Novecento, le immagini successive sono degli anni Venti; le più recenti testimoniano le attività della colonia durante i turni estivi dell'anno 1985, il penultimo di gestione diretta da parte dell'Opera Pia cremasca.

Come è ben comprensibile in relazione agli estremi cronologici appena delineati, si passa da foto e cartoline in bianco e nero a fotografie e cartoline a colori; nell'anno 1965 va sottolineata anche la presenza di tre fotografie Polaroid.

I negativi delle fotografie non sono presenti se non occasionalmente.

Il fondo si presenta in discrete condizioni di conservazione; raramente alle cartoline è stato asportato il francobollo con perdita quindi di un angolo del supporto. Sul verso delle fotografie risulta stampigliato piuttosto spesso il timbro dello studio fotografico, alcune volte in inchiostro colorato e rare volte a secco. In alcuni casi al verso delle stampe o persino direttamente sull'immagine risultano tracciati a penna o a matita frasi, date, nomi che identificano o cercano di individuare l'occasione o le persone riprese dallo scatto.

I due filmati conservati, risalenti ai primissimi anni Settanta, sono entrambi a colori e realizzati su pellicole in formato Super8: l'unico dvd che va a completare la sottosezione è stato realizzato tramite il riversamento in digitale del contenuto dei due filmati precedenti.

Contenuti e luoghi delle immagini

Per promuovere la propria attività e utilizzare al massimo la colonia di Finalpia, costruita e ampliata nel giro di pochi anni, l'Opera Pia negli anni Venti del Novecento, ma anche nell'immediato secondo dopoguerra, fa predisporre alcune serie di cartoline, spesso rilegate in piccoli *book*, che contengono completi servizi fotografici riproducenti i principali edifici della colonia, gli interni, gli immediati dintorni e alcune delle principali attività in cui sono coinvolti i bambini. Molto spesso anche singole fotografie che ritraggono utenti, personale o luoghi sono stampate in formato cartolina.

Il fondo fotografico documenta la vita dell'Opera Pia soprattutto nello svolgersi della sua attività principale, quella definita da statuto, ovvero l'organizzazione delle colonie estive e invernali per i minori bisognosi di cure climatiche e della elioterapia. Gli scatti riproducono principalmente le attività quotidiane in cui i piccoli ospiti sono impegnati durante il soggiorno: la vita in spiaggia con i bagni di sole e di mare, i giochi, le passeggiate, la condivisione dei pasti, i passatempi e gli intrattenimenti serali. Anche il personale della colonia si trova spesso ritratto in piccoli gruppi o in posa insieme ai minori o ripreso durante le svariate mansioni e attività svolte quotidianamente. Alcune foto (tipicamente amatoriali) sono dedicate a testimoniare il procedere di lavori di sistemazione presso la colonia, oppure i danni prodotti all'edificio principale dalla esplosione della galleria ferroviaria, minata dalle truppe tedesche in ritirata.

Molte campagne fotografiche sono o evidentemente o esplicitamente dedicate ad avvenimenti di particolare rilievo, di solito la visita di singoli personaggi o di intere delegazioni provenienti da Crema e dintorni: amministratori comunali, funzionari pubblici, autorità politiche e ecclesiastiche.

Un caso tipico è la visita di una delegazione dell'Amministrazione comunale di Crema, di solito nella persona del sindaco o del vicesindaco in carica, accompagnati da assessori comunali. Le visite si svolgono principalmente durante i soggiorni estivi ma non mancano testimonianze fotografiche dell'arrivo di delegazioni cremasche con i doni di Santa Lucia. I visitatori oltre all'accoglienza da parte di quanti già si trovano a Finalpia (a partire dalla direttrice dei soggiorni per passare al personale di servizio) godono di solito della compagnia del presidente dell'Opera Pia, a volte accompagnato dalla segretaria dell'Ente e da qualche consigliere, provenienti anch'essi da Crema.

Frequenti sono pure le visite del vescovo di Crema, accompagnato occasionalmente da altri sacerdoti e accolto, oltre che da direttrice e amministrazione dell'Opera Pia, anche dal padre spirituale, vale a dire il sacerdote a cui sono affidate le funzioni religiose svolte presso la colonia.

Tra i funzionari pubblici si segnalano in epoca fascista il federale di Cremona e il ministro dell'Africa Italiana, quest'ultimo attorniato come facilmente intuibile da una delegazione particolarmente folta e fatto segno di una accoglienza sfarzosa, militaresca e articolata. In epoca successiva visita la colonia di Finalpia anche il prefetto di Cremona Manlio Binna, in quell'occasione accompagnato dal sindaco di Crema e da due assessori: tra le iniziative di accoglienza le foto testimoniano anche un piccolo concerto di fisarmonica. Pochi anni dopo sarà la volta del prefetto Giacinto Nitri.

Occasione particolare, sottolineata da una campagna fotografica corposa e da addobbi tutti giocati sulle bandiere nazionali, è la visita di una folta delegazione italoamericana della AAI-Amministrazione Aiuti Internazionali⁵, che per diversi anni costituisce uno dei canali principali di approvvigionamento di alimentari per la colonia.

⁵ Nel secondo dopoguerra in conseguenza di un accordo con gli Stati Uniti d'America l'AAI veicola nella penisola grandi quantità di beni primari e di attrezzature, andando così a costituire uno dei motori principali della ripresa economica della nazione, oltre che primo e storico legame tra Italia e USA.

I luoghi ripresi più frequentemente e che fanno da cornice e ambientazione alle fotografie sono gli edifici della colonia, la spiaggia antistante data in concessione esclusiva dal demanio pubblico e le colline alle spalle della colonia. Pure testimoniati sono alcuni scorci di Finale Ligure, segnatamente in occasione delle lunghe e frequenti passeggiate sul lungomare ma anche ad esempio a testimonianza di una processione religiosa colta al passaggio ai piedi dell'Arco intitolato a Margherita Teresa di Spagna⁶.

Pochi, comprensibilmente, sono gli scatti che non sono riconducibili a Finale Ligure e dintorni. In Crema vengono scattate solo le tristissime foto dell'uscita dall'Ospedale del feretro di una delle vittime del mitragliamento aereo del gennaio 1945, una piccola serie di quattro immagini prese in stazione nell'anno 1955 al momento della partenza del treno per Finale, un'altra serie che ritrae il personale della colonia al tavolo della mensa dell'Oratorio San Luigi nel novembre 1975 e una singola immagine dell'anno precedente in cui compaiono solo i consiglieri dell'Opera Pia al tavolo di un ristorante (locale non identificato e che quindi potrebbe anche non trovarsi a Crema).

L'unico altro luogo geografico testimoniato è da ricondurre nuovamente al tragico fatto bellico sopra ricordato: si conservano infatti fotografie relative sia alle funzioni religiose svolte presso la chiesa di San Martino di Capergnanica⁷ sia alle tombe esistenti nel cimitero dell'abitato. Può essere interessante notare che questa serie di foto testimonia luoghi che oggi hanno un aspetto diverso: la piazza antistante il comune infatti non ospita più il monumento ai caduti (spostato di qualche centinaio di metri) ma soprattutto l'interno e l'esterno della chiesa stessa sono profondamente mutati in quanto corrispondono a un periodo che precede la radicale ristrutturazione del 1952 che ha comportato tra l'altro l'inversione di orientamento della chiesa.

Lo stretto rapporto tra contenuto delle foto e datazione

Al momento della consegna alla Biblioteca il materiale fotografico era contenuto in uno degli scatoloni utilizzati per raccogliere gli atti d'archivio. La maggior parte delle foto era suddivisa in vari pacchetti o bustine in carta; all'interno di ogni bustina solo in alcuni casi si palesavano elementi comuni (formato oppure contenuto delle immagini); molte foto e cartoline erano semplicemente sciolte. I due album fotografici non fornivano indicazioni di contenuto se non molto generiche e affiancavano cartoline e fotografie, essendo logicamente pensati e utilizzati non con una funzione catalogativa ma di semplice memorialità: in ogni caso risultavano, al momento dell'estrazione dagli scatoloni, quasi completamente vuoti poiché le stampe si erano in gran parte staccate (o nel corso degli anni o in seguito a consultazione o in conseguenza del trasporto).

Una prima sommaria ricognizione del materiale è stata utile a rendersi conto delle tipologie contenute e dello 'stato di salute' degli oggetti. L'effetto complessivo, in prospettiva di un riordino e di una catalogazione, era piuttosto scoraggiante: dal disordine generalizzato degli oggetti emergevano solo e con relativa evidenza alcune campagne fotografiche le cui immagini testimoniavano uno stesso avvenimento e le cui stampe erano realizzate su formati di uguali dimensioni.

In non pochi casi specifiche campagne erano direttamente datate al verso delle stampe o

⁶ In assenza di indicazioni e riscontri certi, l'ipotesi di datazione delle due foto relative alla processione è particolarmente ampia, basata com'è solo sulle indicazioni ambientali (il modo di vestire della popolazione ritratta).

⁷ A partire dal luglio 1944 le attività della colonia vengono spostate a Capergnanica, considerato luogo meno rischioso in relazione ai bombardamenti e ai possibili sbarchi alleati in Italia; tuttavia anche da Capergnanica molte bambine vengono successivamente o ritirate dai parenti o trasferite in strutture ricettive di Bergamo. Durante il viaggio di spostamento di un gruppo di bambine proprio verso Bergamo, in corrispondenza di Treviglio, il treno viene mitragliato: due bambine e una maestra muoiono sul colpo, una terza bambina dopo un mese di ricovero presso l'Ospedale di Crema.

all'esterno della bustina che le racchiudeva. Gli elementi ritratti in ogni campagna fotografica datata diventavano a loro volta strumenti utili per datare le numerose foto e campagne prive di indicazioni. Tuttavia il complesso dei dati a disposizione era largamente insufficiente a collocare l'intero corpus delle immagini.

Enucleate dunque le serie piuttosto omogenee ci si è occupati del resto delle immagini. Per ottenere un risultato gestibile e facilmente consultabile da parte degli utenti era evidentemente necessario moltiplicare le fonti di informazione.

La fonte principale e diretta, strettamente legata al fondo fotografico, era la sezione amministrativa dell'archivio stesso, precedentemente riordinato e inventariato: era fondamentale riuscire a mettere in relazione ogni informazione potenzialmente utile fornita dai documenti con un'immagine, un particolare o un personaggio ritratto nelle foto. L'archivio cartaceo è stato utilizzato principalmente seguendo quattro diversi percorsi di ricerca: analisi del carteggio amministrativo, analisi delle pezze d'appoggio contabili, analisi dell'evoluzione del patrimonio immobiliare dell'Ente, nomi e volti di amministratori e personale di servizio.

Il primo e più evidente elemento che ha permesso di 'mettere in fila' molte delle immagini, in particolare quelle che ritraevano – in parte o interamente – l'edificio della colonia, è stata proprio l'evoluzione strutturale dell'edificio principale e degli altri edifici più o meno 'accessori' che in realtà – forse per la posizione decentrata rispetto alla spiaggia e al cortile, forse proprio in funzione del fatto che venivano utilizzati e considerati come edifici 'aggiuntivi' e secondari – sono molto meno testimoniati dalle fotografie, se non in vedute panoramiche complessive. Il fil rouge dell'evoluzione dell'edificio principale si svolge dal primo nucleo costruito (l'ala est e la torretta centrale), arricchito in un secondo momento dal terrazzo (inizialmente non previsto) per arrivare infine all'aggiunta simmetrica dell'ala ovest (andando così a completare il progetto originario Genzini), senza dimenticare l'innalzamento delle due ali ai lati della torretta centrale; gli altri edifici che fanno da punti di riferimento cronologici (grazie alle attestazioni dei documenti d'archivio) sono il Padiglione Tesini, il Padiglione Nuovo, la casa del custode e il capanno in legno allestito esattamente al disopra dello sbocco della galleria ferroviaria. Non meno utili ai fini della datazione delle fotografie si sono rivelati spazi e singoli elementi esterni all'edificio principale: il cortile d'entrata, la colonna littoria (che risulta opportunamente 'rivestita' nel dopoguerra e poi abbattuta), il cortile dell'ala ovest, le scale di discesa alla spiaggia.

Continuamente ricostruite, smontate e rimontate ma comunque indicative per una datazione delle foto sono le strutture di servizio realizzate in spiaggia (spogliatoi e latrine); ancora più importanti sono le infrastrutture che permettevano di collegare più o meno direttamente l'edificio principale della colonia alla spiaggia, percorso che dovendo superare nell'ordine la linea ferroviaria e la Statale Aurelia vede succedersi nel corso del tragitto e degli anni terrapieni, scale in legno, scale in muratura, sottopassaggi. Persino i tendaggi che sono quasi da subito messi in opera per riparare dal sole i tavolini sistemati nel portico formato dal terrazzo hanno permesso a volte di orientare una datazione.

Val la pena notare che il carteggio amministrativo è fonte imprescindibile non solo per le notizie e i dati che riporta ma anche per le immagini che contiene. La carta intestata che l'Opera Pia ha utilizzato per la sua corrispondenza istituzionale nei primi decenni del Novecento è ornata da alcune vedute della colonia tratte da scatti oggi non più presenti nel fondo fotografico e che quindi forniscono inediti scorci di Finalpia e della vita in colonia proprio nel primo periodo di attività, quando le strutture sono ancora in fase di costruzione.

Utile a situare temporalmente alcune vedute panoramiche della colonia è stata anche l'evoluzione complessiva della spiaggia, che nel corso dei decenni si è progressivamente ridotta in profondità, specialmente in seguito alla costruzione del porto turistico a ovest della colonia.

Le foto testimoniano il progressivo assottigliarsi della spiaggia che negli anni Venti appare molto profonda, tanto da poter lasciare davanti agli spogliatoi uno spazio molto ampio in cui i

bambini svolgono le loro salutari attività. Negli anni Settanta la spiaggia ai piedi dell'edificio principale è quasi del tutto scomparsa, tanto che in uno dei filmati i bambini si incamminano dalla spiaggia loro riservata (che nel corso degli anni si è allargata sempre più a ovest) per rientrare in colonia percorrendo una sorta di camminamento rialzato largo sì e no un metro, al di sotto del quale a tratti si scorge nulla più che un sottile lembo di spiaggia.

Un altro elemento che si è rivelato utile per la datazione e la descrizione delle immagini è stato quello che genericamente si potrebbe definire contenutistico: al di là dell'ovvio (ma non sempre agevole) riconoscimento dei volti degli amministratori cremaschi (volti che a distanza di molti anni è stato in alcuni casi difficile rintracciare su altre fonti per trarne un riscontro) persino gli oggetti sono stati in qualche modo rivelatori. Il caso più interessante è senza dubbio quello che ha permesso di porre un termine post-quem alla campagna fotografica forse più completa e interessante che si conservi nell'archivio, forte di ben 46 scatti che testimoniano con notevole ampiezza le attività dei bambini in colonia. Punto di partenza è stata l'identificazione del numero di un periodico a fumetti (Marco Zenit) che appare in una delle fotografie mentre un piccolo gruppo di ospiti della colonia, seduti sulla sabbia, è intento a leggerlo. L'anno di uscita del periodico ha costituito un punto di riferimento certo che ha permesso di restringere le ricerche di un riscontro all'interno dell'archivio cartaceo agli anni dal 1936 in avanti: un complesso di altri elementi ha portato a suggerire per l'intera campagna fotografica l'anno 1938, per il quale si conserva la fattura emessa dalla ditta Ceserani Luigi di Soresina, appunto per un servizio fotografico di 48 pose sulle attività della colonia.

Nel 1919 è il prefetto di Cremona a richiedere l'esecuzione di fotografie che testimonino l'attività, i locali e le attrezzature della colonia su diretta ed esplicita sollecitazione a lui trasmessa dal Ministero dell'Interno: di questa campagna fotografica si conservano purtroppo solo il carteggio con la Prefettura e la fattura dello Studio Fotografico Bruni di Crema, che oltre a elencare i soggetti ritratti contiene una interessante nota in cui si spiega che le voci della fattura sono state organizzate in modo da caricare maggiormente i costi sul Ministero per alleviare i conti dell'Opera Pia.

La fattura relativa all'esecuzione di una campagna fotografica è stata utile anche per quanto concerne la sottosezione delle cartoline, in quanto ha permesso di datare con certezza i blocchetti di cartoline realizzati dal *Premiato Stabilimento Arti Grafiche Cesare Pezzini & C.* di Milano nell'anno 1926. Va aggiunto che il contenuto della fattura conferma che il prodotto della campagna fotografica è stata la realizzazione di quattro piccoli *book* di foto: conservandosi nel fondo fotografico di Finalpia solo i tre blocchetti corrispondenti alle serie II, III e IV si può avere la certezza che sia esistita anche una serie I.

L'archivio cartaceo conserva al proprio interno anche piccole e occasionali rassegne stampa (se non singoli articoli di giornale) per lo più di periodici cremaschi, più raramente liguri, a testimoniare o l'apprezzamento e i risultati dei soggiorni climatici presso il pubblico o singoli avvenimenti (a volte anche spiacevoli) che punteggiano la vita della colonia. Sia queste rassegne stampa sia la consultazione in generale dei periodici cremaschi (conservati in microfilm presso la Biblioteca Gallini) si sono rivelate molto utili per datare e descrivere alcune foto e campagne fotografiche, specialmente in occasione della visita alla colonia di amministratori pubblici cremaschi o di autorità civili ed ecclesiastiche. Quando le fotografie non fanno riferimento a specifici eventi o non sono l'esito di un incarico affidato dall'Opera Pia ma sono semplici scatti effettuati dal personale o da amministratori presenti, è stato più complesso attribuire una datazione appunto per la mancanza di pezzi d'appoggio o notizie di cronaca: in questi casi si sono create delle serie miscelanee di pezzi, anche di formati molto diversi, ma riconducibili per alcuni elementi contenutistici nell'ambito di brevi archi temporali.

Un elemento non esattamente contenutistico ma più di carattere tecnico che (incrociato con i formati e con l'oggetto delle immagini) si è rivelato utilissimo non solo e non tanto per la

datazione delle stampe quanto per la ricostruzione delle tantissime singole campagne è il già citato timbro a inchiostro o a secco dello studio fotografico autore degli scatti e/o delle copie. Le stampe infatti non solo riportano i timbri di numerosi diversi studi fotografici, ma mostrano anche il variare nel tempo della forma del timbro di uno stesso fotografo e persino il frequente utilizzo di uno stesso timbro con inchiostri di colore diverso. Particolare curioso è che in due delle foto conservate, che ritraggono un gruppo di bambini, vigilatrici e bagnini in posa in spiaggia insieme al presidente dell'Ente Pergami davanti a una barca tirata a riva, la vela del natante riporta la scritta *Foto Marinari*, studio fotografico di Finale Ligure spesso utilizzato dall'Opera Pia.

Conclusioni

Dalle prime immagini degli anni Venti alle ultime di metà anni Ottanta il fondo fotografico di Finalpia racconta dunque con apprezzabile continuità ben sessanta anni di vita della colonia: se non è possibile cogliere dalle immagini i benefici effetti di ogni turno sui piccoli ospiti⁸ è certamente agevole cogliere l'evoluzione costante dello spaccato di società che la colonia ogni anno animava e faceva funzionare. Questo è evidente, oltre che nel mutare del paesaggio e dell'ambiente, sia nel personale di servizio, che mostra un costante e graduale cambiamento nelle abitudini, nelle acconciature, nel modo di vestirsi, sia nei piccoli ospiti, che si fanno di decennio in decennio sempre meno gracili. Rimangono invece alcune certezze granitiche e incrollabili, come il bagno di mare fatto tra i due canapi stesi e tenuti fermi da due barili galleggianti a pochi metri dalla riva, come il salto in lungo sulla sabbia con battuta sulla pedana di legno, come l'albero della cuccagna, come soprattutto l'irrefrenabile vivacità delle centinaia di bambini che ogni anno scendevano sulla banchina ferroviaria alla 'fermata speciale' di Finalpia per iniziare un mese di ricostituente vacanza marina.

BIBLIOGRAFIA

- F. Berardi e G. Carotti, *Opera Pia Marina e Climatica Cremasca: inventario degli atti d'archivio 1877-2003*, Archimedia, Bergamo 2016.
- L. Boschioli, *Una storia al femminile: Crema e il cremasco dagli anni Trenta al voto del 1946*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2011.
- N. Antonaccio, *Finalpia: storia e storie della colonia cremasca*, Gruppo antropologico cremasco, Centro ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2006.
- F. Frabboni, *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, La Nuova Italia, Firenze 1971.
- S. Lini, *Dieci secoli di beneficenza in Crema*, Leva Artigrafiche, Crema 2008.
- A. Martini, *Colonia, mare, poesia. Finalpia: racconti e poesie*, Cremona, 2007.
- R. Perruzzotti, *Nuovi servizi di vacanza per i minori: legge regionale 3-9-1974 n. 56, Norme relative al servizio sociale per i soggiorni di vacanza dei minori*, Giunta regionale Lombardia, Assessorato ai servizi sociali, Milano 1975.

⁸ Gli effetti dei soggiorni marini sulla salute e sul fisico dei piccoli ospiti sono descritti con cura e metodo all'interno delle relazioni mediche redatte regolarmente alla fine di ogni turno nei primi decenni di attività, relazioni di cui l'archivio cartaceo è abbondantemente fornito.



Soggiorno 1938 / Letture in spiaggia



Soggiorno 1938 / Bagno di sole



In spiaggia 1971-1979 / Ginnastica in spiaggia



Soggiorni 1928-1931 / Minori in spiaggia



Cartoline 1922-1923 / Finalpia - Ospizio Marino Cremasco e spiaggia



Progetto Genzini / Ospizio marino cremasco per i giovani scrofolosi poveri



In spiaggia 1951-1956 / In spiaggia davanti alla barca



Visita della delegazione italoamericana / Le assistenti